

Marchionne scompagina il non ancora nato terzo polo

## La corrente del golfino



DI TOMMASO LABATE

**I**l Terzo polo si spacca ancor prima di nascere. Sergio Marchionne lancia il suo atto d'accusa all'Italia, senza la quale «la Fiat guadagnerebbe di più», e il gotha terzopolista si divide in due tronconi. Da un lato la «corrente del golfino» (dell'ad Fiat), capitana da Pier Ferdinando Casini. Dall'altra, gli «anti-Sergio» guidati da Gianfranco Fini e sostenuti - o almeno non avversati - da Luca Cordero di Montezemolo.

► SEQUE A PAGINA 4

# Così Sergio scompagina il non ancora nato terzo polo

**FINI E MONTEZEMOLO.** Il presidente della Camera lo attacca: «Salvati dallo Stato», e tutti pensano che dietro ci sia il leader di ItaliaFutura. Casini, invece, si schiera con il manager italo-canadese.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

**È** qualcosa di più di un semplice giochino della torre. Qualcosa che va molto al di là dell'esercizio retorico dei pro e dei contro. Soprattutto perché la posta in palio riguarda la costruzione «terza gamba» che può spezzare il bipolarismo attuale.

A mezzogiorno di ieri, il presidente della Camera si presenta a Rovigo per un incontro con gli studenti e lancia il suo siliuro all'indirizzo di Marchionne. Fini bolla le parole dell'ad Fiat a *Che tempo che fa* come «para-

dossali». La Fiat «è ancora un grande colosso» solo «perché c'era il contribuente italiano a garantirla», dice. «Marchionne ha parlato più da canadese che da italiano», aggiunge. Una sconfessione in piena regola. E il fatto che un'ora dopo il suo fedelissimo ministro Andrea Ronchi insistesse sullo spartito finiano («Marchionne sa perfettamente che se non ci fosse stato lo Stato italiano oggi la Fiat non esisterebbe») è la prova che il posizionamento di «Futuro e libertà» nel fronte anti-Marchionne, più che una voce dal sen fuggita, rappresenta una strategia mirata.



L'UTILE OPERATIVO		I DIPENDENTI		NEL MONDO	
► Gennaio-settembre		IN ITALIA			
TRATTORI	mln di euro 605	VAL DI SANGRO (Chieti)	6.217	 TURCHIA, Tofas, Bursa	5.831
AUTO	468	BERTONE (Torino)	1.124	 INDIA, Ranjangaon	1.389
FERRARI	192	MIRAFIORI (Torino)	5.486	 POLONIA, Tychy	6.113
POWERTRAIN	135	MELFI (Potenza)	5.280	 SERBIA, Kragujevac	2.400
IVECO (camion)	133	CASSINO (Frosinone)	3.939	 BRASILE, Betim-Minas-Gerais	9.673
MASERATI	16	TERMINI IMERESE (Palermo)	1.342	 ARGENTINA, Cordoba	1.211
ALTRO	40	POMIGLIANO (Napoli)	5.200		
<b>TOTALE</b>	<b>1.589</b>				

Ora è difficile provare, come ha insinuato ieri il sito internet *Dagospia*, che dietro l'affondo di Fini ci sia la mano di Montezemolo. Ma almeno tre tasselli di un puzzle complicatissimo possono già andare al loro posto. Primo, la «freddezza» che contraddistingue i rapporti tra l'ad del Lingotto e il presidente della Ferrari non è ancora stata consegnata alla storia. Al contrario, è sempre più attuale. Secondo, il sito del think-tank monteze-moliano *Italia Futura*, solitamente molto attento al dibattito quotidiano su politica ed economia, ha completamente ignorato l'affondo di Marchionne (basta scrivere «Marchionne» nella stringa di ricerca e l'unico risultato è una cita-



zione all'interno di un'intervista al *Sole 24 Ore* rilasciata da *Emma Marcegaglia* il 14 agosto scorso). Terzo, il canale di dialogo tra l'ex presidente della Confindustria e il presidente della Camera è sempre più attivo.

Diverso è il posizionamento di *Pierluigi Marchionne Casini* nello scacchiere terzopolista. Non a caso il leader dell'Udc, nei colloqui privati, continua a nutrire diffidenza sia nei confronti di Fini che rispetto a Montezemolo. E infatti, a riprova di come Marchionne rappresenti uno spartiacque all'interno del (nascituro?) Terzo polo, «Pier» non ha esitato a schierarsi dalla parte dell'ad della Fiat. «Marchionne dice una cosa sacrosanta», scandisce il leader centrista, capofila della corrente del golfino. «Vorrei dargli torto ma, vista la perdita di competitività del nostro Paese e la grande angoscia in cui versano i nostri giovani migliori, non posso

farlo». Una reazione molto diversa rispetto a quella del compagno di partito Rocco Buttiglione, sostenitore della tesi secondo cui «Marchionne è stato inutilmente provocatorio».

**Dentro il Pd** Pier Luigi Bersani trova la sintesi rispetto al caso Fiat e, intervistato dai giovani del suo partito, sentenzia: «Per fare concorrenza alla Cina non possiamo diventare tutti cinesi. Il nostro modello è l'Europa». Una versione che convince poco l'area lettiana («Sulla questione Fiat e sulle dichiarazioni di ieri di Sergio Marchionne ci stiamo azzuffando tutti sul dito senza trovare il tempo bene la Luna», è la posizione messa a verbale dall'associazione *Trecentosessanta*) e per nulla Sergio Chiamparino («I dati di cui parla Marchionne sono incontestabili»).

**Ma la partita**, questa partita, si gioca soprattutto fuori da un Pd che, al contrario di Di Pietro («Le parole di Marchionne sono offensive e indegne»), rimane cauto. Attorno al marchionnismo - che vuol dire riforme economiche, cambiamento radicale delle relazioni industriali, rapporti coi sindacati - si nasconde un asset del possibile governo tecnico. L'ha capito bene Nichi Vendola,

che l'altro giorno ha aperto all'esecutivo d'emergenza a patto che si occupi «solo di legge elettorale e non di economia». E l'ha intuito anche Silvio Berlusconi, da sempre molto vago ogni qualvolta l'ad della Fiat determina l'agenda della politica italiana.

**A Palazzo Grazioli** dicono che il premier «non ha mai decifrato il personaggio Marchionne». E che, di conseguenza, non sia mai stato in grado di catalogarlo - come sempre fa - tra gli «amici» o tra i «nemici». Il modo migliore per evitare l'impaccio? Dividere i fedelissimi tra favorevoli e contrari. Il numero uno del Lingotto, a sentire Sandro Bondi, «pone problemi reali». Secondo la versione di Fabrizio Cicchitto, invece, «ha fatto il passo più lungo della gamba». Mentre per il ministro Maurizio Sacconi, quella del supermanager è «una denuncia ruvida e non del tutto condivisibile». Dire tutto per non dire nulla. Soprattutto perché il Cavaliere non ha ancora capito se il *j'accuse* marchionniano riguardasse anche l'azione del suo governo. Anche se il bilancino dei sospetti propende nettamente per il «sì».

**TOMMASO LABATE**